

**“Non si vergogna di chiamarli fratelli” (Eb 2,11)**

**XXVII dom. *per annum* – 3 ottobre 2021**

**Tracce per la *lectio divina***

**1. *Lectio (contesto e testo)***

*La Lettera agli Ebrei. Introduzione*

La lettera agli Ebrei non appartiene al genere letterario dell’epistola.

Lo dimostra chiaramente già il Prologo (1,1-4) che non è affatto di natura epistolare. Il genere di questo capolavoro della letteratura biblica è quello di un’esposizione dottrinale e parenetica in forma omiletica. Ciò che ha indotto gli antichi ad attribuire ad Ebrei la qualifica di *lettera* è la conclusione (Eb 13,22-25).

Questa conclusione dimostra che il testo fu inviato a una o più comunità per essere letto comunitariamente, forse sin da subito in un contesto liturgico.

La definizione più appropriata per la Lettera agli Ebrei si trova a conclusione del testo: “*lógos tes parakléseōs -- parola di consolazione*” (Eb 13,22). Ciò che l’autore si propone è di far risuonare la Parola del Dio vivente. Negli altri due passi di Ebrei in cui ricorre il vocabolo *paraklēsis*, e cioè in Eb 6,18 ed Eb 12,5, il tema è sempre dell’incoraggiamento e del conforto che la Parola di Dio realizza nel cuore di chi la accoglie.

L’autore appare come un cristiano di origine giudaica che si rivolge in primo luogo a persone che condividono non solo la sua fede cristiana ma anche la sua origine giudaica. La mentalità dell’autore, la sua familiarità con la Bibbia dei LXX (che peraltro cita con una certa libertà) e con Filone d’Alessandria, il suo stesso stile mostrano molte affinità con il giudaismo ellenistico sapienziale.

Riguardo all’identificazione dell’autore di Ebrei, dall’antichità ad oggi sono state formulate molte ipotesi: Clemente Romano, Luca, Barnaba, Filippo (il diacono), l’autore della lettera di Giuda, Sila, Priscilla e Aquila, Apollo.

È probabile che l'autore fosse un predicatore itinerante che utilizzasse questo testo come base della sua predicazione (cf. A. Vanhoye, *L'epistola agli Ebrei*, 7).

Forse proprio Apollo, giudeo-cristiano dotato di raffinata cultura classica e di un'ottima conoscenza delle Scritture e di un particolare talento apologetico nel disputare con i Giudei (cf. At 18,24-28) potrebbe corrispondere al profilo che emerge dal testo.

La datazione è molto incerta. Agli estremi vi sono coloro che collocano la lettera verso l'anno 55 vedendovi una forte polemica contro i giudaizzanti e quelli che la datano addirittura verso il 115 perché vedono preponderante la polemica antignostica.

In realtà, il fatto che Clemente Romano, nella sua *Prima Lettera ai Corinzi* (95-96) dimostri di conoscere il testo, impedisce di datare Ebrei oltre il 95.

In Eb 10,32-34 si possono cogliere tracce della persecuzione di Nerone (60).

Abbiamo così uno spettro che va dal 60 al 95. Per alcuni studiosi la persecuzione a cui si fa cenno è quella di Domiziano, che regnò dall'81 al 96. D'altra parte, l'autore si sofferma a descrivere con ricchezza di particolari il culto antico del Tempio e non fa mai cenno alla sua distruzione. È ragionevole dunque ritenere che la lettera sia stata composta prima del 70. Si arriva così al decennio 60-70 come il più probabile per la composizione della Lettera agli Ebrei.

Il tema della Lettera agli Ebrei è molto semplice: affermare la perfezione assoluta e definitiva del Sacerdozio di Cristo, compimento di tutta la rivelazione biblica e di tutta la storia della salvezza, che egli concepisce in quattro tempi:

- 1) il tempo dei patriarchi;
- 2) il tempo di Mosè e della Legge;
- 3) il tempo di Davide e dei Profeti;
- 4) il tempo escatologico, l'oggi (Eb 4,7) inaugurato dalla Pasqua di Cristo.

L'esposizione dottrinale intende suscitare (*parenesi*) una piena accoglienza da parte dei credenti affinché la loro vita ne sia intimamente trasformata.

Il procedimento con cui l'autore sviluppa questo *logos* di carattere dottrinale e parenetico è caratterizzato da ordine e chiarezza singolari: "*hoc autem est in hac epistula singulare, quod singula verba habent singulas sententias, et servant ordinem suum -- cioè vi è di singolare in questa Lettera: un concetto, un frase, secondo il suo ordine*" (San Tommaso d'Aquino, *Ad Hebr. Lectura*, 1,7)

Le parti sono disposte in modo concentrico per mettere in rilievo la parte centrale, che è anche la più lunga (132 versetti). Essa si apre con la solenne proclamazione di Cristo Sommo ed eterno Sacerdote: *“Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, 2 ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito”* (Eb 8,1-2).

Il «punto capitale» (8,1: *kefálaion*) dell’esposizione del mistero del sacerdozio di Cristo si trova in Eb 8,1 – 9,28.

La strutturazione tradizionale della *Lettera agli Ebrei*, che troviamo anche nel Commento di San Tommaso, corrisponde alle due scansioni dell’esposizione oratoria tipica delle antiche omelie cristiane:

1. *dottrinale: cc. 1-10;*
2. *parenetica: cc. 11-13*

Altri hanno proposto una strutturazione tripartita. Consideriamo ad esempio quella di Hauck (*Zum Aufbau des Hebräerbriefts*, 199-206):

- 1) Ascolto della parola di Dio (1,1 – 4,13);
- 2) Professione di fede: il sacerdozio di Cristo (4,14 – 10,31);
- 3) Obbedienza e fedeltà: la vita cristiana (10,32 – 13,17).

Altri, come R. Gyllenberg (*Die Komposition des Hebräerbriefts*, 137-147), hanno rintracciato una struttura in cinque parti.

- 1) Cristo nostra guida verso la salvezza (1,1 – 2,18)
- 2) Il popolo di Dio in cammino (3,1 – 4,16)
- 3) Cristo nostro sommo sacerdote (5,1 – 10,18)
- 4) Il cammino della comunità nella fede (10,19 – 12,29)
- 5) Esortazioni finali e conclusione (13,1-25).

Uno sviluppo decisivo nella comprensione dell’architettura della lettera agli Ebrei è venuto dall’applicazione dell’analisi retorica.

La giustezza dell’applicazione di questa metodica dipende dalla natura stessa del testo: “Per comprendere la Lettera agli Ebrei l’analisi retorica si rivela un metodo

particolarmente adatto, perché questa “lettera” è in realtà un discorso, una magnifica omelia, composta per essere pronunciata davanti a un’assemblea cristiana dei tempi apostolici” (A. Vanhoye, *L’epistola agli Ebrei*, 7).

A. Vanhoye (*L’epistola agli Ebrei*, 36) propone una strutturazione in sette parti, cinque sezioni del sermone, più l’Esordio e la Dossologia finale. In seguito sarebbe stato aggiunto la *chartula* d’accompagnamento che consisterebbe in Eb 13,19.22-25:

Schematicamente.

*Esordio (Eb 1,1-4)*. Dio ci ha parlato nel suo Figlio.

*Prima parte (Eb 1,5 – 2,18)*. Il «nome» di Cristo: cristologia generale. Cristo è Figlio di Dio (Eb 1,5-14) e fratello degli uomini (Eb 2,5-16). Questa duplice relazione fa di lui un mediatore perfettamente efficace tra Dio e gli uomini, *i.e.* il vero ed eterno Sommo Sacerdote.

*Seconda parte (3,1 – 5,10)*. Cristo è un sommo sacerdote degno di fede e misericordioso: cristologia sacerdotale, tratti generali

I sezione: Cristo è sommo sacerdote degno di fede (3,1-6); appello alla fede (3,7 – 4,14)

II sezione: appello alla fiducia (4,15-16), perché Cristo è sommo sacerdote compassionevole; ha offerto e sofferto (5,1-10)

*Terza parte (5,11 – 10,39)*. Cristo è il perfetto sommo sacerdote: cristologia sacerdotale, tratti specifici.

Preambolo: Appello all’attenzione e alla generosità (5,11 – 6,20);

Prima sezione: Cristo è un sommo sacerdote di tipo speciale (7,1-28);

Seconda sezione: Cristo ha offerto un sacrificio di tipo nuovo (8,1 – 9,28);

Terza sezione: L’offerta di Cristo è pienamente efficace (10,1-18);

Epilogo: Invito alla comunione con Cristo, nostro sommo sacerdote (10,19-39).

*Quarta parte (11,1 – 12,13)*

L’unione a Cristo sommo sacerdote mediante la fede e la perseveranza.

Prima sezione: Elogio della fede dei padri (11,1-40) Le realizzazioni e le prove dell’Antico Testamento

Seconda sezione: Invito a imitare Cristo nella sua passione con la perseveranza nelle prove.

*Quinta parte (12,14 – 13,18).* Invito a una condotta retta nella ricerca della santità e della pace

Tendere alla santità (12,14-29) e alla solidarietà cristiana (13,1-18)

*Auspicio finale e dossologia (13,20-21a.21b)*

*Biglietto di accompagnamento (13,19.22-25):* Esortazione, notizie, saluti.

Per altri aspetti di introduzione e teologia della Lettera agli Ebrei si può riprendere la *lectio* numero 59.

### *Eb 2,9-11*

Il brano di Eb 2,9-11 si trova nella *Prima parte* della lettera agli Ebrei (1,5 – 2,18), in cui l'autore presenta Gesù come salvatore in quanto contemporaneamente Figlio di Dio (Eb 1,5-14) e fratello degli uomini (Eb 2,5-16). Questa duplice relazione rivela Gesù come l'eterno Sommo Sacerdote, perfetto mediatore tra Dio e gli uomini.

9 **Ma** (avversativa rispetto al versetto precedente, spec. Eb 2,8b: “*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Ora, non ancora vediamo che ogni cosa sia a lui sottomessa*”) **quel Gesù, che fu fatto per breve tempo inferiore agli angeli a causa del patimento della morte** (*la kénosis di Gesù iniziata con l'incarnazione si rende evidente nella sofferenze della passione fino alla morte; d'altra parte, la morte stessa, in quanto vissuta in perfetta obbedienza al Padre per la salvezza degli uomini, è causa della sua glorificazione*), **lo vediamo coronato di gloria e di onore, perché per la grazia di Dio egli gustasse la morte a vantaggio di tutti.**

10 **Si addiceva** (*in rapporto alla realizzazione del progetto universale di salvezza*) **a colui (Dio Padre) per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, a colui (Dio Padre) che conduce molti figli alla gloria, rendere perfetto** (*non la perfezione ontologica che il Figlio ha da sempre, ma la perfezione salvifica che è conseguenza del mistero dell'incarnazione e della sua pasqua di passione, morte e*

risurrezione) **per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza (Gesù Cristo).**

**11 Infatti, il santificante (Gesù Cristo) e i santificati (i cristiani, santificati nel battesimo e in tutta l'economia della grazia cristica) sono tutti da uno solo (cioè da Dio Creatore e Padre); per questa ragione non si vergogna di chiamarli fratelli.**

## **2. Meditatio**

*“Il santificante e i santificati sono tutti da uno solo” (Eb 2,11).*

Gesù eterno sommo sacerdote è il Verbo creatore fatto uomo, il Principio della creazione e la verità di ogni creatura. Nella pienezza del tempo egli ristabilisce ed eleva il progetto di Dio sulla persona umana e sull'unione dell'uomo e della donna (cf. Gen 2,18-24 - *I lett.*).

Infatti, nel Vangelo di questa XXVII domenica, nel corso della disputa con i farisei, è al principio assoluto della creazione, principio anteriore alla stessa alleanza mosaica, che Gesù fa riferimento: *“Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto”* (Mc 10,6-8 – *Vangelo*).

Nella pienezza della rivelazione e della storia della salvezza, il Signore Gesù Cristo ha istituito il Sacramento del Matrimonio elevando a grado e a dignità di azione soprannaturale il matrimonio naturale tra l'uomo e la donna. In virtù della grazia sacramentale, l'unione degli sposi è innalzata a segno sensibile ed efficace dell'alleanza sponsale di Gesù con la sua Chiesa, sacramento di salvezza per tutta l'umanità.

Grazie alla comunione sponsale di Gesù con la sua Chiesa, comunione che è partecipata agli sposi nel sacramento del matrimonio, si riversano sulla famiglia cristiana e attraverso di essa su tutti gli uomini i beni descritti dal Salmo 127: *“La tua sposa come vite feconda / nell'intimità della tua casa; / i tuoi figli come virgulti d'ulivo / intorno alla tua mensa”*.

### 3. Oratio - Contemplatio

Alla domanda capziosa dei farisei Gesù risponde dichiarando che l'ordinamento provvisorio della legge mosaica (che permetteva il ripudio) sta per "sfociare" nel compimento del progetto originario di Dio, il progetto iniziale descritto dal libro della Genesi: *"i due saranno un'unica carne"*.

Nella sua vita, nel suo ministero e soprattutto nella sua pasqua di passione, morte e resurrezione, Gesù porta a compimento il progetto originario del Creatore, il disegno che è al cuore non solo del rapporto tra l'uomo e la donna ma di tutto.

Solo nell'obbedienza al disegno di Dio creatore e salvatore vi è pace e salvezza per l'uomo.

Nel disegno di Dio, disegno che è la verità sull'uomo e sulla realtà, la relazione tra l'uomo e la donna è liberata dall'arbitrio, dal capriccio, dalla prevaricazione, perché destinata sin dall'inizio a ciò che è divenuta nella pienezza dei tempi, ovverosia sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa, amore radicale, totale, assoluto, capace di giungere fino alla misteriosa e paradossale sapienza della croce: *"Si addiceva a colui per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, colui che conduce molti figli alla gloria, rendere perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza"* (Eb 2,10).

Per accogliere l'amore di Dio in Cristo, per accogliere il progetto originario di Dio che risplende in Cristo, è necessario essere semplici e aperti come i bambini: *"chi non accoglie il Regno di Dio (cioè Dio presente nella persona di Cristo) come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso"* (Mc 10,15).

Non è certo un elogio dell'infantilismo.

I discepoli di Gesù sono chiamati a crescere, a maturare in tutto, ma perché vi sia vera crescita umana, perché vi sia autentica maturazione, devono custodire il cuore dei bambini, devono guardare a Dio e al mondo con la purezza, l'innocenza, la fiducia dei bambini, certi del fatto che la storia e il mondo sono nelle mani di Dio Padre e del Figlio che, con il suo sacrificio pasquale, ci ha reso suoi fratelli, colmandoci dello Spirito Santo, lo Spirito dei figli.

Il Dio tripersonale ci santifica perché ci ama. Ed è per il suo amore del tutto gratuito che Gesù non si vergogna di chiamarci fratelli (cf. Eb 2,11).